

L' Anticonformista Bento



La filosofia non è una terapia, la psichiatria non fa miracoli

A cura di Marco Gentili

Agosto 2019

Indice

Premessa	1
Idolatria	1
Sono un idolatra?	3
Risponde Bento	4
Il problema Spinoza	5
Bento Spinoza	7
Pensiero Geometrico	9
Eterodossa Definizione di Dio	9
Teoria della Conoscenza	13
Illusioni e Passioni dell'Uomo	15
Cosa permette all'Uomo di conoscere?	18
Teoria dello Stato	20
Cosa condivido con Bento	22
Bibbia	22
Razionalismo Deduttivo	23
Uomo	25
Stato Democratico	26
Riabilitare Bento?	28

Premessa

Ci sono domande che non avrei mai pensato di farmi:

Sono un idolatra?

Può essere idolatra perfino chi crede nella Bibbia intesa come parola di Dio?

Eppure ... Ho letto un libro, non un saggio, un romanzo, veramente bello, ben scritto, interessante, avvincente, in cui ho trovato:

- oltre che spunti per interessarmi di idolatria ed indizi per rispondere alle domande proposte;
- un personaggio, ovviamente raccontato in versione romanzata, corrispondente a quella stretta cerchia di eroi della razionalità che venero, un filosofo che non avevo mai approfondito prima.

Inevitabile iniziare a studiare questo eroico pensatore ...

Sia chiaro senza la pretesa di aver capito, ma con il piacere da razionale scettico che sono, di conseguenza ateo, di aver generato un'iniziativa di confronto e discussione per capire, ovvero conoscere.

Idolatria

Prima però meglio definire cosa s'intenda per idolatria, in un percorso che, partendo dalle parole antiche della Bibbia, passando attraverso quelle moderne del Vocabolario Treccani, approda alle declinazioni di idolatria proprie delle tre dottrine monoteiste: Ebraica, Islamica e Cattolica.

Dalla Bibbia emerge un Dio geloso (*Esodo, XX, 4-6; Deuteronomio, V, 8-10*):

Non avrai altri dei al Mio Cospetto.

Non farti scultura alcuna né immagine qualsiasi di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra.

Non ti prostrar loro e non adorarli poiché Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce il peccato dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che Mi odiano.

E che uso bontà fino alla millesima generazione per coloro che Mi amano e che osservano i Miei precetti.

Ma la gelosia per la stessa Bibbia non è un peccato?

Ovviamente sì (1 Corinzi 13:4-5):

L'amore è paziente, è benevolo, l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male.

Ennesima dimostrazione della moltitudine di contraddizioni di un libro ritenuto parola di un Dio che, come suole dirsi, usa “bastone e carota”; per cui le colpe dei padri ricadono su figli, nipoti ed un altro paio di generazioni successive che nessun padre farà mai in tempo a conoscere.

Ma la professata capacità di perdono di Dio che fine ha fatto?

Il Vocabolario Treccani si astrae da queste contorsioni linguistiche definendo più algidamente l'idolatria:

- in generale, l'adorazione di un idolo, o di idoli;
- per la Bibbia, l'adorazione tributata a immagini di false divinità, come anche a qualsiasi culto diverso dalla religione rivelata;
- per il Cristianesimo, l'adorazione dei santi e degli angeli, che devono essere venerati, ma non adorati.

Le tre dottrine monoteiste, Ebraica, Islamica, Cattolica, declinano l'idolatria ognuna con le sue specificità.

Per la dottrina Ebraica, la negazione dell'idolatria è:

- l'espressione categorica del più assoluto monoteismo;
- il comandamento essenziale che ha, da solo, la stessa importanza di tutti gli altri comandamenti messi insieme;
- l'assoluta incitazione a sollevare la coscienza religiosa e morale al di sopra di ogni forma sensibile limitata, ponendola in un nesso immediato con l'ideale astratto che non ha alcuna figura;
- il presupposto fondante del costituirsi del popolo ebraico, più in generale dell'origine della stessa condizione umana, della civiltà.

Conseguentemente per la Teologia Ebraica, è necessario cancellare tutto ciò che può condurre all'idolatria, distruggere tutte le "tracce", i "monumenti", o ciò che è in rapporto con essa, anche soltanto nel ricordo.

Per la dottrina Islamica, l'idolatria è:

- la venerazione e adorazione di altre divinità che non siano Allah;
- il primo peccato dell'uomo (assieme al politeismo), espressione della sua disubbidienza al volere divino;
- un comportamento imperdonabile che impedisce di definire musulmano l'idolatra.

Conseguentemente per la Teologia Islamica, è necessario rifiutare di ogni rappresentazione del divino o della creazione divina; al tempo stesso produrre una tradizione artistica nella quale l'astrazione, la forma pura, i tratti geometrici, la calligrafia, non escludendo la rappresentazione animale e umana, abbiano il deciso sopravvento.

Per la dottrina Cattolica, l'idolatria è:

- la divinizzazione di un oggetto inanimato, o di un'immagine simbolica creata dall'Uomo, che assume il posto del vero Dio, che non è creato dall'Uomo, ma al contrario ne è il Creatore;
- l'adorazione di oggetti ritenuti divinità, o abitacoli di essa, o partecipi delle caratteristiche (più precisamente dei poteri) di una divinità.

Conseguentemente per la Teologia Cattolica, l'idolatria comporta la divinizzazione di qualcosa privo di vita, di morto, in luogo del vero e unico Dio, che al contrario è vivo ed è anche, secondo la Bibbia, "Dio dei viventi". Motivo per cui l'idolatria mortifica la vita umana, perché la mette al servizio di ciò che è morto, privo di vita; significa dare più valore alle realtà create che al Creatore stesso. Infine l'idolatria caratterizza le ideologie che negano l'esistenza di Dio e tendono a fornire spiegazioni della realtà che escludono Dio.

Sono un idolatra?

Pensavo di non essere un idolatra: rifiuto in toto l'idolatria, pur non aderendo a nessuna Teologia: Ebraica, Islamica, Cattolica.

La mia personale Teologia si fonda su un assioma indimostrabile: "Dio non esiste". Lungi da me fornire una spiegazione del perché di questa inesistenza, ne tentare di convincere qualcun altro. Non ne ho la possibilità, non è solo un problema di competenza teologica, di conoscenza della Bibbia e delle antiche lingue in cui è stata trascritta dalla tradizione orale; non ne ha la possibilità chiunque sia disponibile ad utilizzare esclusivamente lo strumento della ragione (e della scienza).

Del resto in filosofia un assioma è un principio certo per immediata evidenza e costituente la base per l'ulteriore ricerca, per cui, "Dio non esiste", è solo un atto di fede, quello dell'ateo, come tale:

- ovviamente indimostrabile, come tutti gli atti di fede (altrimenti che fede sarebbe?);
- del tutto paritetico dal punto di vista logico, anche se opposto, a quello espresso dal credente, "Dio esiste".

Ho scoperto d'essere un idolatra! Approfondendo il significato di idolatria, è palesemente emerso che affermare "Dio non esiste" e per questo interessarmi di teorie fisiche (scultura e immagine) "di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra", mi rende un idolatra, almeno per i Cattolici.

Talmente grave è la trasgressione idolatrica che la pena per essa prevista:

- non prevede né attenuanti né indulti, nemmeno sotto minaccia di morte;
- si applica anche nel mondo futuro (dopo la morte), non solo da un tribunale umano (ma anche da Dio stesso);
- si applica anche solo per i sentimenti e le intenzioni, oltre che per le azioni;
- impatta anche sulla progenie, infatti punisce il peccato dei padri sui figli fino alla quarta generazione.

Sebbene dichiaratamente e convintamente ateo, sin da quando avevo 10 anni, come conseguenza diretta della bigotta e claustrofobica catechesi ricevuta, appaio a me stesso molto meno idolatra di un credente che intenda la Bibbia espressione della parola di Dio, indifferentemente se cattolico o ebreo.

Acquisito d'esse un idolatra m'emerge spontanea un'altra domanda:

Chi è più idolatra? Io che scrivo queste riflessioni, o chi pensa la Bibbia parola di Dio, un suo simulacro, come se fosse un vitello d'oro?

Risponde Bento

La risposta me l'ha fornita l'indipendente ma correlato agito di tre persone, tutte e tre di dottrina ebraica:

- **una ragazza italiana mia amica**, che nel 2017 mi regala il romanzo a cui ho accennato, intitolato "*Il problema Spinoza*", assolutamente da leggere;

- **lo psichiatra statunitense Irvin D. Yalom** (1931), che nel 2012 scrive il romanzo *regalatomì*, il terzo con protagonista un filosofo, Spinoza (dopo Nietzsche e Schopenhauer), occasione che mi permette di esplorarne il pensiero.
- **il filosofo olandese Bento Spinoza** (1632-1677), che nel 1670 pubblica il *Tractatus Theologico-Politicus* (*Trattato teologico-politico*), opera che suscita clamore e sdegno per l'accurata analisi della Bibbia tendente a negare l'origine divina del libro, a cui segue nel 1674 l'*Ethica ordine geometrico demonstrata* (*Etica dimostrata con ordine geometrico*), diffusa sotto forma manoscritta, poi pubblicata solo postuma, nel 1677, al fine di evitare il ripetersi dell'impatto provocato dal *Tractatum*; opere enciclopediche che inneggiano al razionalismo deduttivo, dimostrando così che Spinoza è un grandissimo libero pensatore in un'epoca assai poco libera, opere che mi rivelano il suo pensiero facendomi rimanere ammaliato.

Bento mi conquista, per questo dopo aver esposto il suo pensiero in merito a Dio, alla Conoscenza, all'Uomo allo Stato, nel confrontarmi con esso per evidenziare quello che condivido del suo pensiero, passo a chiamarlo per nome (usando la dizione portoghese del suo nome, invece che quella ebraica, Baruch, perché i suoi genitori sono ebrei sefarditi di origine portoghese e perché gli ebrei l'hanno ripudiato), come faccio con l'altro mio eroe razionalista del '600, quasi suo coetaneo, Galileo (1564-1642)

Bento e Galileo, sono accomunati anche dal ben evidenziare le censure subite, rispettivamente messe in atto dalle dottrine Ebraica e Cattolica, nei confronti del libero pensiero, della conoscenza e della razionalità, marcate dalla scomunica a vita (*cherem*) inferta a Bento, dalla richiesta di abiura richiesta a Galileo.

Cosa che porta all'ultimo tema trattato, quello della riabilitazione di Bento.

Il problema Spinoza

“*Il problema Spinoza*” è un romanzo appassionante che, mediante l'artificio di capitoli alternati, sviluppa il racconto oscillando tra:

- la vita misteriosa e controversa di Bento Spinoza, nella Amsterdam del '600;
- l'ossessione per le opere di Spinoza dell'ideologo del partito nazista Alfred Rosenberg, nella Germania antisemita degli inizi del '900.

L'autore, Yalom, utilizza la sua formazione professionale da psichiatra per lavorare sulla personalità dei personaggi principali, accentuando i caratteri di Spinoza e Rosenberg, immaginando, coerentemente alle vicende storiche conosciute, come si sarebbero comportati rispetto a quanto narrato.

Una trama non-trama. La vita di Spinoza è nota per l'assenza di eventi rilevanti, salvo la scomunica, quella di Rosenberg è altrettanto nota, finirà impiccato a Norimberga, che in ogni caso avvince per i dialoghi.

Spinoza è "un problema" per Rosenberg, che sin dal liceo è già ferocemente antisemita, eppure al contempo è affascinato dal pensiero rivoluzionario e razionale di Spinoza. Fascinazione che lo accompagna e turba per tutta la sua vita, può, infatti, un antisemita essere attratto da un grande pensatore, ebreo, nonostante la scomunica da parte della comunità israelita di Amsterdam?

Yalom (ri)mette (ce n'è bisogno) in luce la grandezza di Spinoza come filosofo geniale che propugna il ricorso alla razionalità:

- da un lato citando letteralmente passi delle sue opere, soprattutto il *Tractatus Theologico-Politicus* e l'*Ethica ordine geometrico demonstrata*;
- dall'altro interpretandolo, così da far spiegare agli interlocutori del personaggio che lo incarna, nella realtà storica dell'Olanda del 1600, seppur romanzata, la teoria della conoscenza di Spinoza.

La narrazione di Yalom confronta due tipi di persone;

- il buon filosofo, che vive appartato e non infastidisce nessuno; Spinoza è un buon filosofo perché studia metodicamente, legge e comprende, soprattutto demolisce ciò che ha preventivamente compreso e rielabora il suo pensiero;
- con l'angusto filosofo, che con prosopopea si butta in politica e finisce impiccato; Rosenberg è un filosofo angusto perché ha una istruzione limitata, tanto che scambia spazzatura per profonde opere filosofiche; impara a memoria scritti che non capisce, idolatra autori complessi per quello che non hanno detto; la sua furia nasce dai suoi limiti intellettuali.

Il messaggio subliminale di Yalom può riassumersi affermando che:

La filosofia non è una terapia, la psichiatria non fa miracoli.

Bento Spinoza

Bento Spinoza nasce ad Amsterdam nel 1632, in una famiglia ebraica, emigrata dal Portogallo a causa delle persecuzioni religiose. Studia presso la scuola della comunità ebraica, della città olandese. Affianca alla sua formazione lo studio del latino, avvicinandosi ad autori quali Virgilio, Orazio, Cicerone, Seneca, Tacito, Sallustio, Petronio e Marziale. Tra i suoi principali interessi filosofici ci sono:

- **la filosofia scolastica**, che, in epoca medioevale, quando il Cristianesimo vive una rinascita intellettuale, perché sfidato dal pensiero razionale dell'Islam, cerca di conciliare la fede cristiana con un sistema di pensiero razionale sul modello della filosofia greca.
- **gli autori come Bacone e, soprattutto, Cartesio**, assieme al quale Spinoza è oggi ritenuto padre del moderno razionalismo.

Il 27 luglio del 1656 accade l'evento determinante della vita di Spinoza, la comunità ebraica di Amsterdam pronuncia solennemente contro il filosofo il seguente atto di scomunica:

Con l'aiuto del giudizio dei santi e degli angeli, noi escludiamo, cacciamo, malediciamo ed esecriamo Baruch de Spinoza con il consenso di tutta la santa comunità, in presenza dei nostri libri sacri e dei seicentotredici precetti in essi racchiusi.

Formuliamo questo cherem come Giosuè lo formulò contro Gerico. Lo malediciamo come Elia maledisse i figli e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno, che sia maledetto di notte; che egli sia maledetto durante il sonno e durante la veglia, che sia maledetto quando entra e che sia maledetto quando esce.

Voglia l'Eterno accendere contro quest'uomo tutta la Sua collera e riversare su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge.

E voi restiate legati all'Eterno, vostro Dio, che Egli vi conservi in vita. Sappiate che non dovete avere con (Spinoza) alcuna relazione né scritta né verbale. Che non gli sia reso alcun servizio e che nessuno l'avvicini a meno di quattro cubiti (circa 2 metri). Che nessuno viva sotto lo stesso tetto con lui e che nessuno legga alcuno dei suoi scritti.

Che avrà mai combinato Spinoza per essere maledetto in modo così estremo?

Perché scomunicare Spinoza?

Nelle carte che precedono il testo della scomunica si legge:

I Signori del ma'amad (consiglio degli anziani) comunicano alle vostre Grazie che, essendo venuti a conoscenza da qualche tempo delle cattive opinioni e della condotta di Baruch de Spinoza, si sforzarono in diversi modi e promesse di distoglierlo dalla cattiva strada.

Non potendo porre rimedio a ciò e ricevendo per contro ogni giorno le più ampie informazioni sulle orribili eresie che praticava e sugli atti mostruosi che commetteva, e avendo di ciò numerosi testimoni degni di fede che deposero e testimoniarono soprattutto alla presenza del suddetto Spinoza, egli è stato riconosciuto colpevole; esaminato tutto ciò alla presenza dei Signori rabbini, i Signori del ma'amad (consiglio degli anziani) hanno deciso, con l'accordo dei rabbini, che il suddetto Spinoza sia messo al bando ed escluso dalla Nazione d'Israele ...

Se ne trae che Spinoza è stato scomunicato ed allontanato (presumibilmente) in conseguenza della sua:

- **eterodossia**, parola di significato opposto ad ortodossia, usata per sottolineare/rivendicare il professare una ideologia/credenza diversa da quella dominante, definita vera dall'autorità religiosa, pertanto valida ed accettata da tutte le persone che riconoscono quell'autorità;
- **ed in particolare dell'interpretazione filologica della Bibbia**, volta all'interpretazione di fatti e personaggi basata sull'esame di testi, documenti e notizie storiche.

Cacciato dalla comunità ebraica di Amsterdam, Spinoza si ritira prima presso Leida, poi nei dintorni de L'Aia, Rifiuta una cattedra presso l'Università di Heidelberg, sia per evitare la mondanità, che per garantirsi la propria libertà intellettuale; si guadagna da vivere come tornitore di lenti per occhiali e cannocchiali.

Pubblica a proprio nome i *Principi della filosofia cartesiana* nel 1661, opera che approfondisce i punti di vicinanza e di separazione col pensiero cartesiano.

Successivamente lavora congiuntamente al Trattato teologico-politico e all'Etica:

- **pubblica il *Tractatus Theologico-Politicus* nel 1670**, frutto dell'interpretazione filologica della Bibbia; pubblicazione anonima per evitare ulteriori problemi; l'opera costituisce il suo "manifesto" sulla libertà religiosa e di pensiero, ovviamente è immediatamente condannata dalle autorità religiose cattoliche e protestanti, oltre che da quelle ebraiche;
- **termina l'*Ethica ordine geometrico demonstrata* nel 1674**, la fa circolare solo in forma manoscritta, per evitare nuove condanne, poi è pubblicata postuma nel 1677 ad opera di un amico di Spinoza.

Spinoza muore nel febbraio del 1677.

E' ora di esaminare il suo pensiero.

Pensiero Geometrico

L'Etica di Spinoza che sintetizza compiutamente il suo pensiero, si presenta come una sorta di “enciclopedia” che tratta i vari problemi filosofici. Le argomentazioni di Spinoza si sviluppano strutturandosi secondo un percorso argomentativo suddiviso in cinque parti:

- che parte dalla *Definizione di Dio* e dimostrazione della sua esistenza,
- per proseguire esplicitando la *Teoria della conoscenza*,
- per poi analizzare i motivi per cui l'Uomo è schiavo delle passioni,
- finendo per indicare la via per conquistare la vera libertà,
- da cui, in conseguenza dell'associarsi dell'Uomo in società, arrivare ad una *Teoria dello stato*.

Questa Etica è geometrica perché inneggia al razionalismo deduttivo, ben esemplificato dalla geometria dell'antica Grecia di Euclide, il primo monumento dell'Uomo alla razionalità, come esplicitato sin dal titolo “*Ethica ordine geometrico demonstrata*”, traducibile dal latino in “*L'etica dimostrata con modello geometrico*”. Questa Etica è geometrica nel senso che Spinoza applica all'etica il modello deduttivo:

- presenta le spiegazioni, partendo da definizioni certe, ricavandone teoremi e dimostrazioni;
- aggiunge brevi commenti, precisazioni aggiuntive, anche in merito alle obiezioni degli oppositori.

Ogni parte del percorso argomentativo inizia con l'esposizione degli assiomi di partenza (le proposizioni evidentemente valide di cui si è già detto), da cui, attraverso deduzioni, ricava gli assunti.

Eterodossa Definizione di Dio

L'anticonformismo religioso di Spinoza, comincia dal concetto di Dio, un Dio eterodosso riassunto nella sua formula “*Deus sive Natura*”, tradotto letteralmente dal latino in “*Dio o la Natura*”.

Vediamo che significa.

L'intero sistema di pensiero metafisico di Spinoza parte dal concetto di *Sostanza*, termine con il quale la filosofia, sin da Aristotele, intende ciò che è in sé, ovvero *ciò che sussiste in sé*; e quindi per sé si concepisce, ovvero che non ha bisogno di altro per esistere.

L'essere autosufficiente aveva spinto Cartesio a identificare come *Sostanza* non solo Dio, ma anche:

- la realtà psichica, che aggettiva inestesa, libera e consapevole (*res cogitans*);
- la realtà fisica, invece estesa, limitata e inconsapevole (*res extensa*).

Spinoza diverge da Cartesio affermando che la sua *Sostanza* è:

Ciò che è in sé ed è concepito per sé; cioè ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa, dal quale debba essere formato.

Se la *Sostanza* non ha bisogno di altro per esistere, allora lo stesso concetto di *Sostanza* non ha bisogno di un altro concetto (la *res cogitans* Cartesiana) per essere pensato. Spinoza rifiuta la visione antropomorfa biblica di Dio (ebraica e cristiana):

- non l'Uomo fatto da Dio a sua immagine, dunque;
- ma Dio immaginato dall'Uomo, con poca fantasia, come uguale a se stesso.

Definendo la sostanza come onnicomprensiva di realtà psichica e fisica, Spinoza smonta l'intera idea ebraica e cristiana di Dio, la *Sostanza* di Dio è:

- increata, essendo causa di sé; se la sostanza fosse creata, sarebbe stata creata da altro e non esisterebbe di per sé;
- eterna, poiché l'esistenza le è costitutiva; ciò che è increato non può morire;
- infinita, poiché illimitata; se la sostanza fosse finita, sarebbe limitata da altro;
- unica, quindi indivisibile, due sostanze (infinite) non possono coesistere.

Da questi attributi Spinoza deriva due prove dell'esistenza di Dio. La prova a priori (ontologica), è così argomentata:

"... Pensare a Dio significa pensare ad una realtà che avendo in sé la propria ragion d'essere non può non esistere ...".

Quella a posteriori, s'ottiene riflettendo sull'esistenza delle cose, desumendo che:

"... Le cose o esistono per virtù propria o per mezzo di un ente necessario che avendo in sé la causa del proprio essere è pure la causa degli esseri contingenti ...".

Ne discende che la sostanza di Spinoza è “*causa sui*”, col significato di “*essenza che implica esistenza*”, perché essendo eterna la sostanza s’identifica con la “*causa sui*”:

- “*causa sui*” e Dio sono identici, perché Dio è l’essenza che implica esistenza, dunque la sostanza è Dio;
- se la sostanza è infinita, dunque non c’è altro al di fuori di essa, quindi tutto ciò che esiste, l’Intero, è sostanza, Dio.

La Sostanza, ovvero Dio/Natura, è estesa ma non è corporea, quindi infinita e non divisibile: solo i corpi, estesi e finiti, sono divisibili; mentre Dio/Natura, che è infinito, è uno e indivisibile.

Dio è la sostanza e fa tutt’uno con la Natura, dunque tutto è necessario.

Il Dio di Spinoza coincide dunque con l’Intero, il tutto, il mondo o, meglio, con la Natura, unica realtà, autosufficiente e autosussistente, che tutto comprende e nulla lascia al di fuori di sé.

Il punto fondamentale della filosofia di Spinoza, la sua innovazione, espressione di una sintesi tra la metafisica tradizionale ed i nuovi orizzonti della Rivoluzione scientifica del ‘600; è proprio questa identificazione *panteistica* di Dio e Natura:

- dove *panteismo* indica avere una visione filosofica del reale per cui ogni cosa è permeata da un Dio immanente;
- dove *l’immanenza* è un concetto filosofico per cui Dio ha in sé il proprio principio.

Che, detto con parole meno filosofiche ma più comprensibili, significa che, simmetricamente: la Natura è equivalente a Dio, Dio equivale alla Natura.

Cosa che sintetizzo con Dio/Natura, usando il mio amato “*Slash*”, che assumo a simbolo dialettico, di unione e contrapposizione, per enfatizzare il bisogno di confronto, contaminazione ed integrazione delle diversità.

Quindi un Dio/Natura espressione della razionalità dell’Universo organizzato in modo rigidamente deterministico. Determinismo da cui discende una concezione di Dio/Natura come ordine geometrico del mondo, ancora un inno al razionalismo deduttivo della geometria euclidea.

Del resto nel ‘600 l’indeterminismo della Meccanica Quantistica è ancora di là da venire e del tutto inimmaginabile.

Il Dio/Natura di Spinoza è geometrico, perché razionalmente deterministico, ma non statico.

Consentendomi il vezzo di utilizzare un apposito neologismo (una nuova parola, non appartenente al corpo lessicale di una lingua, derivata da parole già in uso), in particolare il verbo "naturare", che vuole rendere l'azione tipica della natura, ovvero il produrre la sua stessa realtà, Spinoza distingue tra due diversi punti di vista:

- quello dinamico, attivo, della *Sostanza* e dei suoi attributi (increatea, eterna, infinita, unica) della *Natura Naturante* (già concepita nel 1584 da Giordano Bruno), l'intervento immanente, come insita e perpetua attività generatrice;
- quello statico, passivo, costituito dall'insieme dei modi, delle manifestazioni della *Sostanza*, della *Natura Naturata* (introdotta da Spinoza in opposizione alla *Natura Naturante*), ovvero la perfezione come risultato compiuto del suo divenire secondo le leggi del determinismo razionale.

Per dirla un pochino più semplicemente, Dio/Natura non è determinato da altro che dalla sua stessa *Sostanza*, rimane causa della sua esistenza stessa, come della sua dinamica evoluzione nel rispetto delle leggi deterministiche della Natura. Non è idea da poco, se ne deduce che non c'è nessun finalismo in Dio/Natura.

Quella del fine ultimo di Dio/Natura è un'idea che, secondo Spinoza, è solo un'immaginazione dell'Uomo: siccome gli Uomini credono di agire per un fine, lo stesso credono per la Natura e Dio.

Spinoza deduce dalla *Sostanza* (Dio/Natura) i suoi attributi (qualità strutturali) definiti come "ciò che l'intelletto percepisce di una *Sostanza* come costituente la sua essenza", ed i modi (manifestazioni). I passaggi del suo ragionamento possono così riassumersi.

- essendo la *Sostanza* infinita, gli attributi di Dio/Natura saranno infiniti;
- se ogni attributo è infinito, infiniti saranno i suoi modi di manifestarsi;
- essendo la *Sostanza* eterna, allora ogni attributo di Dio/Natura è anche eterno.

Gli attributi di Dio/Natura, sono quindi una quantità infinita. Infiniti attributi hanno la possibilità di manifestarsi ed esprimersi in infiniti modi.

Quanti e quali, tra gli infiniti attributi di Dio/Natura, può conoscere l'Uomo? Grazie all'esperienza della realtà, Spinoza afferma che, tra gli attributi di Dio/Natura, solo due possono essere conosciuti dall'Uomo:

- l'estensione, o materia, i singoli corpi, la realtà fisica (la *res extensa* di Cartesio) tramite il corpo;
- il pensiero, o coscienza, le singole idee, la realtà psichica (la *res cogitans* di Cartesio) tramite la mente.

La realtà psichica (pensiero) è un attributo infinito, allora il pensiero coinvolge l'intera natura; al tempo stesso non c'è nessun corpo cui non corrisponda un modo del pensiero.

Dunque per Spinoza la realtà fisica (estensione) e quella psichica (pensiero) non sono sostanze differenti (come sosteneva Cartesio), piuttosto attributi completamente eterogenei di un'unica *Sostanza*, Dio/Natura, di una medesima realtà.

Di conseguenza mente e corpo possono coesistere solo se li si pensa non come due sostanze, ma come due “punti di vista” che derivano dalla medesima *Sostanza* (Dio/Natura), cosa che genera una sorta di parallelismo psico-fisico.

Per Spinoza:

- corpo e mente non possono influenzarsi a vicenda, pertanto non vi sarà mai un corpo causa di un'idea, né un'idea causa di un corpo.
- eventi fisici e psichici, pur collocandosi su piani diversi, sono paralleli, cioè connessi, non esiste infatti una idea senza che le corrisponda un corpo, un oggetto.

Questa interazione parallela tra corpo e mente, pur su piani diversi, produce sensazioni ed emozioni: sentiamo dolore (percezione psichica), perché sbattiamo il ginocchio al muro (percezione fisica); c'è quindi un'interazione parallela di due eventi (uno fisico e uno mentale) su piani diversi.

Questo parallelismo tra corpo e mente porta Spinoza ad affermare che l'anima non è immortale: quando il corpo muore, non reagisce più all'azione di altro; la mente non prova più, a livello mentale, nessuna sensazione.

Teoria della Conoscenza

Per Spinoza la filosofia è una teoria della conoscenza finalizzata a condurre l'Uomo alla “somma beatitudine”, ovvero all'identificazione della propria volontà con la necessità universale di Dio/Natura, una sorta di percorso dall'Uomo a Dio/Natura.

L'Uomo rientra pienamente nella catena di cause della Natura deterministica, ma, nel singolo istante della propria vita, non può vedere questo suo essere soggetto al principio di causalità della Natura, per questa sua cecità rimane schiavo di se stesso e delle proprie passioni.

Per questo l'Etica di Spinoza esprime l'arte di vivere dell'Uomo, la via per ottenere la serenità dell'esistenza, mediante quella che viene definita "conoscenza adeguata". Questa "conoscenza adeguata", implicando l'idea di Dio, supera la sensibilità e l'immaginazione (forme di conoscenza fallaci e parziali), per giungere alle proprietà oggettive dei corpi, superando il modo e le maniere in cui noi li percepiamo.

La via per arrivare alla "somma beatitudine" si articola in gradi di conoscenza successivi che culminano con la contemplazione filosofica di Dio/Natura:

- la percezione sensibile, o immaginazione;
- la ragione dimostrativa;
- la scienza intuitiva delle cose e l'amore di Dio.

La percezione sensibile, o immaginazione, è il primo grado di conoscenza, quello che è legato alle opinioni, al "sentito dire", è frutto dell'esperienza vaga e superficiale. Si tratta della conoscenza pre-scientifica che coglie la realtà in maniera parziale:

- che non connette causalmente le realtà ma le percepisce isolatamente, è quindi una conoscenza offuscata, perché inadeguata e confusa nel rappresentare le cose;
- che non permette di ricollegare la molteplicità della vita all'unità di Dio/Natura.

A questa conoscenza sensibile e parziale corrisponde, dal punto di vista etico, la schiavitù delle passioni, da cui l'Uomo, non avendo ancora compreso le leggi che lo governano, si lascia tiranneggiare.

La ragione dimostrativa è il secondo grado di conoscenza, quello che supera le limitazioni del sensibile, che utilizza le idee basate sulla ragione. Questo grado di conoscenza è quello della conoscenza scientifica:

- nel quale vediamo tutte le "cose fisiche", gli oggetti, nei loro rapporti causali concatenati in un ordine necessario,
- che fa uso delle idee chiare e distinte espresse dalla scienza, dunque vere;
- in cui si coglie il perché delle cose.

Il corrispettivo etico di questa conoscenza è la vita secondo virtù, in cui l'Uomo padroneggia consapevolmente la propria condotta sociale.

La scienza intuitiva delle cose e l'amore intellettuale di Dio/Natura è il terzo ed ultimo grado di conoscenza dell'Uomo, quello che esprime una conoscenza al di là del divenire e del tempo che ci fa capire l'essenza individuale (in questo senso è scienza intuitiva).

Grado di conoscenza che si fonda sull'intelletto, per superare le limitazioni del sensibile e della ragione, e così coincide con il punto di vista di Dio/Natura, arrivando all'intuizione dell'uno (Dio) nel molteplice (Natura), del molteplice (Natura) nell'uno (Dio), permettendo all'Uomo:

- di raggiungere il livello massimo di virtù, la beatitudine, liberandosi dalla speranza e dalle paure;
- di interpretare il molteplice alla luce dell'intelletto come qualcosa di unitario, necessario ed eterno, così da arrivare a conoscere l'unità che lega finito ed infinito.;
- di cogliere il corpo, non come oggetto esistente nel tempo e nello spazio con altri corpi, ma nella sua essenza immutabile, dove la mente coglie le cose come manifestazione eterna dell'estensione, attributo diretto della *Sostanza*.

In ogni caso una conoscenza che è pur sempre conoscenza dell'Uomo, che non può far conoscere le infinite realtà che derivano da Dio/Natura, quindi limitata ma in grado di cogliere le cose dal punto di vista dell'eternità.

Eticamente, oltre i limiti della conoscenza dell'Uomo, l'amore intellettuale di Dio/Natura è il grado di conoscenza più elevato, quello che costituisce la sostanza stessa della divinità.

Illusioni e Passioni dell'Uomo

Per Spinoza l'Uomo non è più una creatura privilegiata di Dio, l'Uomo, fa parte della Natura, per cui è anch'esso soggetto alle leggi deterministiche della Natura, che sono uniche e identiche per tutte le cose, al pari di tutte le altre specie animali, senza quindi costituire un'eccezione. Ne consegue che:

- **non esiste il libero arbitrio**, l'Uomo non ha libertà di scelta, perché non è causa di se stesso, ovvero il concetto di libertà stessa è un'illusione dell'Uomo;
- **non esistono i miracoli**, che sono solo frutto dell'ignoranza dell'Uomo che non conosce e della sua incapacità a riconoscerlo;

Solo chi agisce per sua natura è libero: Dio è libero, perché è causa di se stesso. Se l'Uomo non ha libero arbitrio, non ha volontà. Volere è affermare o negare qualcosa, l'Uomo non può volere perché non può distinguere tra volere e idea. Passaggio difficile che tento di chiarire con un esempio:

- l'Uomo non può dire che gli angoli di un triangolo sono tre, senza avere l'idea di triangolo;
- se l'Uomo ha l'idea del triangolo è perché è anch'esso una manifestazione di Dio/Natura.

Ogni comportamento umano deriva da uno sforzo di autoconservazione (un impulso o "*conatus*") che ne costituisce l'essenza ed è la comune legge di comportamento degli esseri viventi. L'autoconservazione si realizza nella ricerca dell'utile individuale, per cui non è possibile sfuggire al determinismo naturale neanche per quanto riguarda la realizzazione personale:

- se lo sforzo di autoconservazione è riferito alla mente, Spinoza parla di **Volontà**;
- se al corpo, per Spinoza si tratta di **Appetito**, che può essere incosciente o cosciente, in quest'ultimo caso divenendo **Desiderio**.

Dal Desiderio discendono due effetti primari:

- la **Gioia**, causata dal passaggio da una perfezione minore a una maggiore (miglioramento);
- la **Tristezza**, connessa al passaggio da una perfezione superiore a una inferiore (peggioramento).

Per Spinoza, il Desiderio e ciò che ne discende, Gioia e Tristezza, sono le tre componenti fondamentali dell'Uomo, da cui derivano:

- **le passioni** (amore, odio, superbia, invidia, vergogna, disperazione, crudeltà, ira, avarizia, speranza, timore), o effetti secondari che generano emozioni; di tutte queste passioni che dominano l'Uomo, Spinoza evidenzia come due, speranza e timore, siano quelle sfruttate dalla chiesa per controllare gli uomini, per schiavizzarli;
- **i giudizi** (Bene/Male, Giusto/Ingiusto, Merito/Colpa), che nascono dalla finitezza dell'Uomo e dalla sua superstizione (Dio/Natura è necessario, dunque perfetto, quindi non ha bisogno di giudizi), espressi come criteri soggettivi, identificati in senso relativo, come ciò che giova/è utile, o non giova/ostacola, lo sforzo di autoconservazione.

L'Uomo è soggetto al determinismo, dunque le sue passioni sono necessarie, non vanno condannate né represses, tutto ciò che si può fare non è giudicarle, ma comprenderle, al pari di qualunque altra proprietà umana. L'agire dell'Uomo sotto la spinta delle passioni, l'esserne schiavo, provando emozioni, gioia e piacere, tristezza e dolore, è conseguentemente anch'esso necessario.

L'obiettivo dell'Uomo è identificare e rendere predominanti le passioni ed emozioni positive (amore, speranza), al cui vertice sta quella condizione di beatitudine conseguente all'amore intellettuale verso Dio/Natura raggiungibile con il grado massimo di conoscenza. Invece spesso la ricerca di autoconservazione dell'Uomo s'indirizza comunemente verso beni inutili, tali per tre motivi:

- non colmano i bisogni profondi della mente;
- sono temporanei ed esteriori;
- generano un'inquietudine che incatena la mente, più che apportare benefici.

Spinoza non condanna questa tipologia di beni in sé, ma solo la loro assolutizzazione (si potrebbe dire l'idolatrarli), quella che porta ciascun Uomo a confonderli per il bene sommo della sua vita.

In virtù della ragione, l'Uomo può indirizzare lo sforzo di autoconservazione con idee chiare e atti consapevoli. La scelta consiste nel valutare se agire in modo istintivo, da ignorante, per autoconservazione incosciente, oppure in modo razionale, da sapiente, secondo una virtù intesa come sforzo di autoconservazione cosciente.

Pur non potendo sottrarsi alla legge naturale dell'autoconservazione, da cui la ricerca del proprio utile, per l'Uomo c'è modo e modo di ricercarlo:

- **da ignorante, soggiacendo in modo istintivo alle proprie passioni negative** (collera, odio, superbia, invidia, vergogna, disperazione, crudeltà, ira, avarizia, timore), che pure sono comportamenti naturali;
- **oppure da sapiente, riuscendo razionalmente a dominare le proprie passioni,** sapendo disfarsene e così rimanendo protagonista della propria esistenza.

Chi comprende che l'Uomo non è libero:

- perché le sue idee non sono le sue, ma derivano da una infinita serie di idee, manifestazione di Dio/Natura;
- perché ogni azione umana rientra nell'ordine universale, è soggetta al determinismo che regola tutto in una catena di cause;

avrà l'intelligenza di andare oltre l'evento negativo che gli ha procurato una passione negativa, trasformandola in positivo.

L'unico bene in grado di curare le inquietudini dell'Uomo garantendogli stabile serenità è oltre il finito, oltre il tempo; infatti infinito ed eterno si identificano con Dio/Natura e la serenità suprema con l'unione di Uomo/Mente e Dio/Natura.

Questo è il suggerimento dell'Etica proposta da Spinoza che inneggia un percorso di conoscenza e all'uso della razionalità per comprendere Dio/Natura, cosa che aiuta la coltivazione della gioia, della vitalità, del piacere, e rinnega tutto ciò che provoca l'esatto opposto.

Così Spinoza concilia l'idea di libertà, in ogni caso inserita in un contesto deterministico, con la mancanza di libero arbitrio dell'Uomo.

Cosa permette all'Uomo di conoscere?

Spinoza si chiede:

La lettura della Bibbia può essere il mezzo che permette all'uomo di raggiungere la piena conoscenza di Dio/Natura?

Per rispondere alla domanda Spinoza imposta un'interpretazione della Bibbia basata sull'indagine filologica, volta all'interpretazione di fatti e personaggi, per questo basata sull'esame di testi, documenti e notizie storiche.

L'interpretazione filologica porta Spinoza a risponderci negativamente, affermando che la Bibbia è evidentemente un testo contraddittorio, sia sulla natura di Dio, sia sulla Natura in quanto tale. Conseguentemente la Bibbia:

- non è in grado di dirci nulla riguardo a Dio ed ai segreti della Natura, dunque, non può aggiungere nulla alla conoscenza dell'Uomo;
- ha solo a che fare con la fede e veicola un messaggio di salvezza, ovvero contiene le indicazioni sul comportamento etico-morale che ogni Uomo dovrebbe adottare per garantirsi la salvezza eterna.

Solo in merito ad etica e morale la Bibbia può essere considerata un testo privo di contraddizioni e necessario, che quindi insegna precetti di virtù (norme di comportamento) in merito alla vita pratica, mediante la narrazione di profezie ed eventi miracolosi frutto dell'immaginazione dei tanti uomini che l'hanno scritta nel corso di diversi secoli ed al tempo stesso non contiene nessuna verità (fattuale) su Dio/Natura.

La fede deve basarsi su pochi concetti fondamentali, ovviamente l'esistenza di Dio/Natura, quindi i precetti etici che espandono la conoscenza e garantiscono il raggiungimento della "somma beatitudine" e la contemplazione filosofica di Dio/Natura.

E' del tutto superfluo riconoscere valore di verità a quanto scritto nella Bibbia.

Spinoza si chiede ancora:

Se non è la fede nelle verità della Bibbia, cosa può aiutare l'Uomo nell'ardua ricerca della conoscenza?

Se la Bibbia è espressione d'immaginazione, per cui non ha nulla da insegnare su Dio/Natura, l'Uomo, per indagare e conoscere, non ha altro che la propria ragione.

All'immaginazione Spinoza contrappone la ragione, di conseguenza:

- se la Bibbia non ha nulla da insegnare su Dio/Natura, perché non trasmette insegnamenti di verità (raggiungibili solo razionalmente);
- la ragione permette di comprendere la Natura, che nulla avviene per caso, tutto accade per necessità (quello che si è già chiamato determinismo).

Una Natura deterministica per cui a ogni causa corrisponde un effetto, che non contempla l'esistenza dei miracoli, ritenuti solo superstizioni, ma solo cose che ancora non si conoscono (mi permetto di aggiungere io al pensiero di Spinoza).

L'unico tema su cui Bibbia e Ragione convergono è il messaggio etico e morale, in questo caso, il poco che la Bibbia insegna, coincide con quello che suggerisce la Ragione.

Fede e Filosofia (oggi Spinoza scriverebbe Filosofia e Scienza) non possono ostacolarsi tra loro, perché si occupano di ambiti diversi:

- la fede dell'obbedienza,
- la filosofia della ricerca della verità.

Motivo per cui non ha senso porre limiti alla libera speculazione filosofica, ovvero alla libertà di pensiero.

Teoria dello Stato

La ricerca dell'Uomo di conservarsi, è sempre sociale e collettiva, per Natura l'Uomo è sempre spinto all'unione e alla socialità.

Darwin avrà letto Spinoza per generalizzare l'autoconservazione dall'individuo alla specie?

Così per Spinoza lo “stato associativo”, l'associazione degli Uomini in società, scaturisce dallo stesso “stato di natura”, il determinismo della Natura che agisce sull'individuo singolo, che spinge gli uomini a una socialità reciproca finalizzata alla sopravvivenza, all'autoconservazione. La teoria dello Stato di Spinoza parte da questo “stato di natura”, nel quale il diritto coincide e dipende dalla potenza, ovviamente ne consegue che:

- un diritto di forza implica la guerra di tutti contro tutti;
- il diritto naturale di un individuo è reso fittizio da quello degli altri.

L'associazione degli Uomini determina un diritto più forte di quello dell'individuo, il diritto associativo appartenente a un organo superiore, chiamato Governo, con la cui azione può sorgere un diritto comune, dello Stato che limita il potere individuale, senza annullare il diritto naturale.

La sovranità dello Stato è legittima perché è il popolo che, uscendo dallo stato di perenne guerra tipico dello “stato di natura”, ha delegato il potere, tramite il patto associativo, allo Stato. La differenza che intercorre tra “stato di natura” e “stato associativo” è che in quest'ultimo c'è una garanzia di sicurezza, originata dalla cessione del diritto soggettivo al diritto comune, che al tempo stesso non implica l'assenza di una facoltà di giudizio individuale.

La costituzione che Spinoza preferisce è quella democratica, perché uno stato democratico, prevede una compartecipazione al potere dei cittadini che mantengono il loro statuto di uomini liberi e uguali; mentre uno stato tirannico avrà meno possibilità di sopravvivere di uno stato che persegue principi di utilità collettiva.

Spinoza concepisce lo Stato come finalizzato a governare anzitutto per garantire a tutti i cittadini: libertà, con particolare riferimento per la libertà d'espressione e di critica, e sicurezza. In ogni caso per Spinoza c'è un limite alla libertà concessa ai cittadini:

- la libertà di parola e pensiero è totale, si può esprimere il proprio dissenso nei confronti delle leggi, a parole;

- diversamente non si può esprimere il proprio dissenso nei confronti delle leggi in azione mediante azioni (atti di terrorismo, sabotaggio, esproprio proletario, ecc.), perché muoversi contro il proprio stato porterebbe alla distruzione di esso, dunque, alla distruzione della stessa libertà dell'Uomo.
- infine, le azioni dei singoli (come la modifica di una legge) sono soggette a decisioni collettive delegate a rappresentanti dei cittadini.

Le leggi impegnano mutuamente anche lo Stato per cui il limite di azione è dettato dalle leggi, a cui il cittadino si sottomette secondo ragione; c'è un rispetto reciproco inalienabile tra Stato e cittadini.

Quanto al delicato rapporto tra Stato e Religione Spinoza afferma che la Religione non ha potere né autorità sullo Stato, non deve intromettersi negli interessi dello Stato, poiché lo Stato è sovrano di se stesso.

La sovranità dello Stato gli dà la possibilità di poter interferire nella materia religiosa, esclusivamente per quanto riguarda i comportamenti sociali (esteriori e non l'atto di fede interiore dell'individuo).

Cosa condivido con Bento

Caro Bento, tu hai risposto alla mia domanda iniziale: *Chi è più idolatra?* Io, ateo, che scrivo queste riflessioni, o chi claustrofobicamente pensa la Bibbia parola di Dio? Tu Bento mi hai mostrato come colui che rimane prigioniero della Bibbia è come se la idolatrasse, sostituendola a Dio come suo simulacro, come se fosse un vitello d'oro.

Le tue Bento non sono dichiarazioni da poco, sono affermazioni rivoluzionarie, ancora oggi, figuriamoci nel '600. Sviluppando il tuo pensiero rifiuti i precetti dell'autorità religiosa (ebraica) ortodossa, come anche la tradizione di chi interpreta metaforicamente la Bibbia, con la pretesa di rintracciarvi, per di più razionalmente, un significato recondito.

Quello che più mi colpisce, per quello che ho capito, è aver trovato in te Bento, un filosofo del '600, una condivisione di pensiero quasi totale con la mia. Per questo mi rivolgo a te chiamandoti per nome, Bento, come se t'avessi davanti, come se fossi un mio amico con il quale condivido la visione dell'Universo e dell'Uomo che ne abita un minuscolo frammento.

Bibbia

Tu Bento sei partito da un attento studio della Bibbia, io non so nemmeno definire cosa sia esattamente la Bibbia, non l'ho letta tutta, non ne sono rimasto avvinto, perché ho sempre pensato il Dio biblico tragicamente troppo umano, ovvero rancoroso e vendicativo. Uso il termine "Bibbia" per semplicità, per indicare l'eterogeneo insieme di Testi sacri, adottato con mille distinguo rispetto a tutti i testi disponibili, dalle dottrine Ebraica e, successivamente, Cattolica, che forse per questo "inseguimento", per differenziarsi, sceglie libri parzialmente diversi da quelli della dottrina Ebraica.

Come te Bento credo che la Bibbia sia stata scritta da tanti uomini, in un vasto arco di tempo, come gli studi storico archeologici mi hanno insegnato. Scritta per rivolgersi ad una popolazione molto ignorante e profondamente superstiziosa, **motivo per cui non credo ci si possa trovare dentro niente che avvicini alla conoscenza dell'Universo o di altro**, come tu stesso ai detto Bento. Per questo non capisco chi si ostina ancora a "studiare" la Bibbia, ancora 400 anni dopo che tu Bento l'hai approfonditamente fatto.

Invero mi sembra, anche tu Bento potresti essere d'accordo, che, più che studiare, si tratti solo di "interpretare" una collezione anche molto contraddittoria di testi; o peggio, visto che dopo secoli che già lo si fa, l'"interpretare" si trasforma in "reinterpretare", solo una questione di dispute teologiche tra ortodossia e riformismo, più che l'avvicinamento ad una qualche forma di conoscenza reale.

Ovviamente i precetti morali che le molteplici, ed in parte divergenti interpretazioni della Bibbia propongono, li accetto solo perché li trovo razionali, come te Bento, atti a garantire il presupposto minimo per una convivenza civile, **ovviamente a patto di adeguarli all'evoluzione dei costumi e della società,** cosa che nuovamente si trasforma nel conflitto tra ortodossia (rimasta al tempo delle pecore e dei pastori) e riformismo (da agganciare al contesto post-industriale e globalizzato dell'oggi).

Come te Bento, non ho mai creduto ai miracoli, né alle superstizioni, li equiparo, li lego: da un lato, alla tragica ignoranza dell'Uomo ed alla sua presunzione che non gli permette di riconoscerla; dall'altro alle più istruite caste religione che con miracoli e superstizioni hanno tenuto ed ancora tengono sotto controllo i deboli di spirito. Per me rigettare miracoli e superstizioni è stato di certo stato più facile che per te Bento, ho studiato la storia delle colonizzazioni, quelle che hanno reso l'uomo bianco un Dio violento, avido, rancoroso, verso chi colonizzavano, capace di miracoli esattamente come quello Biblico, in suo nome schiavizzando e convertendo forzatamente altri uomini più "abbronzati" o "diversamente colorati", guarda caso più ignoranti o tecnologicamente arretrati.

Se a te Bento danno dell'eterodosso, io mi sento disallineato, oppresso dal pensiero ortodosso, codificato quando si conosceva molto meno dell'Universo e del suo funzionamento, come anche da quello meramente conformista, di chi non ha il coraggio delle proprie opinioni.

Razionalismo Deduttivo

Bento, tu mi parli di un Dio/Natura che, da ateo convinto che sono, faccio mio, così riscattandomi, non che ne avvertissi il bisogno, da quell'accusa d'idolatria che il Cattolicesimo m'appiccica addosso.

Sono stato fortunato Bento, nascendo 326 anni dopo di te, non sono stato ripudiato dalla comunità di credenti che m'attornia, i più falsi credenti del tutto disinteressati, non ho dovuto rinunciare a famiglia ed amici. **Certo, diversamente da te Bento, non uso la parola "Dio", nemmeno quella "Natura", piuttosto parlo di Universo** (includendo anche l'ipotesi del Multiverso, ovvero di tanti Universi connessi o sconnessi che siano), che intendo come il complesso di tutto lo spazio-tempo (di qualsiasi dimensioni sia fatto) e di ciò che contiene (materia, energia ed oscuro contenuto dello spazio intergalattico, Uomo e pensiero dell'Uomo), quello che l'Uomo con la scienza cerca di indagare e conoscere (e tra tutte la fisica, quella, Bento, creata dal tuo quasi coetaneo Galileo, utilizzatore di lenti per cannocchiale come quelle che tu molavi, ne hai mai letto qualcosa Bento?).

Condivido pienamente il tuo invito Bento, all'applicazione del razionalismo deduttivo con cui indagare Dio/Natura (Universo), la mia formazione culturale da fisico, tu probabilmente diresti da filosofo, questo prevede; formazione da me appositamente scelta per imparare ad usare lo strumento razionale. Così da poter discernere il falso, svelare il millantato, riconoscere l'incompreso, senza necessità di utilizzare i miracoli.

Bento tu separi Fede e Filosofia, affermi che non possono ostacolarsi tra loro, perché si occupano di ambiti diversi: la fede dell'obbedienza, la filosofia della ricerca della verità. **Riprendo le tue parole Bento, solo che insieme alla filosofia aggiungo la scienza, quindi affermo Fede e Filosofia/Scienza non possono ostacolarsi tra loro**, questa divaricazione reciprocamente rispettosa mi piace molto.

Dio esiste? Esiste l'anima immortale?

Non sono domande da porre alla Scienza.

Come funziona l'Universo? Perché esiste l'Uomo?

Non sono domande alle quali la Fede possa rispondere, anche se a tratti ha sfruttato l'ignoranza dell'Uomo per abbagliarlo di false spiegazioni costruite su creazioni e miracoli.

Il mio Universo Bento, contiene la causa di se stesso, come il tuo Dio/Natura, senza necessità di atti creativi (ma solo di fluttuazioni quantistiche), anche se, contrariamente da te Bento, della sua possibile infinitezza ed eternità non ho evidenza alcuna, ma solo ipotesi teoriche alternative, tra loro contraddittorie, lungi dall'essere state verificate sperimentalmente.

Penso l'Universo causa di tutti i fenomeni che l'Uomo è in grado di osservare (e di quelli non ancora osservati), un Universo immanente ed olistico, come il tuo Dio/Natura Bento, che *universa* se stesso nell'*universato* che osserviamo (se tu Bento t'inventi il verbo "*naturare*" mi sento autorizzato ad usare il neologismo "*universare*"), causa della sua dinamica, inclusa l'esistenza dell'Uomo e del pensiero dell'Uomo.

Non vedo, come te Bento, alcuna finalità nell'Universo, né, nel suo *universare* se stesso, nell'emergenza dell'Uomo. Uomo che non esiste per qualche fine, ma solo per conseguenza dei nessi causa-effetto espressi dalle leggi che regolano l'Universo, e non è detto che le conosciamo tutte (tra quelle note andrei a cercare tra la meccanica statistica, le teorie del caos, la termodinamica dei processi irreversibili e delle strutture dissipative, prima di passare la palla alla chimica ed alla biologia molecolare).

Ancora diversamente da te Bento, non uso il termine Sostanza, ma mi è chiaro che l'energia (che si fa anche materia come ci ha insegnato Albert, ti sarebbe piaciuto Bento) **costituisce l'Universo**, sia nelle sue manifestazioni fisiche (che percepiamo tramite il corpo ed i sensi) che nelle leggi di natura che ne condizionano (non solo deterministicamente come la meccanica quantistica insegna) il funzionamento (che tentiamo di interpretare approssimativamente con la mente ed il pensiero).

Uomo

Bento, tu mi descrivi l'Uomo che conosco, che sono, quello fatto di corpo e mente, materia e pensiero, indissolubilmente uniti, reciprocamente influenzantesi: un Uomo inevitabilmente soggetto alle leggi dell'Universo, assolutamente privo di uno scopo. **Non so a cosa possa servire l'anima, come te Bento**, convinto che non possa esistere pensiero ed identità a prescindere da un corpo mortale.

So che l'Universo rende l'Uomo curioso di capire e conoscere, comprendo bene come la tua "somma beatitudine" possa essere soddisfatta Bento: più da un percorso di conoscenza che ci permetta di oltrepassare la limitata percezione del sensibile, per cogliere i nessi causa/effetto, per indagare sul perché; che dall'abbruttimento volto alla sola ricerca di beni materiali o alla sfrenata soddisfazione di passioni.

Certo non sono, ne aspiro ad essere ascetico come te Bento, conseguentemente non sperimento spesso la “somma beatitudine” ma certamente ne colgo sprazzi, lampi. Teorizzo l’uso dell’ozio per inframmezzare la convulsa vita moderna, ozio che mi permette ad esempio di stare a scrivere queste considerazioni, come il sapersi concedere di soddisfare qualche passione senza per questo divenirne schiavo.

Mi manca il tuo intelletto Bento, quella scienza intuitiva con cui tu arrivi all’amore di Dio; non provo amore per l’Universo Bento, mi accontento della ragione dimostrativa di Filosofia e Fisica, quello che tu Bento chiami secondo grado di conoscenza. Diversamente da te Bento, l’unica illusione di divino la esperisco nell’atto d’amore unilaterale, soprattutto quello verso mia figlia, poi per la memoria dei miei antenati, ancora verso pochi amici, che chiamo fratelli, anche se il sangue non c’entra nulla; emozione d’amore anch’essa frutto delle leggi di natura che agiscono sulla materia e pensiero di cui sono fatto.

So bene che la libertà è un’illusione, come tu mi dici Bento, incompatibile con l’amore unilaterale, sono genitori, figli, compagni, amici, che ci fanno rifiutare la libertà, per obbedire all’impeto sociale dell’essere Uomo.

Stato Democratico

Bento, tu m’elogi la democrazia e lo Stato che esercitandola garantisce sicurezza, uguaglianza e libertà di pensiero. Io Bento mi definisco ormai da molti anni un social-confuso, un tempo mi sarei detto di sinistra ma qui, in Italia, la sinistra s’è dissolta per la perdita di valori etici e di senso dello Stato, oggi rimango solo un social-confuso, forse evitando il termine “democratico” perché per troppo tempo associato a “cristiano”.

Sono d’accordo con te Bento quando affermi che il bene collettivo si realizza unicamente se è garantita libertà di pensiero e di civile dissenso, lo Stato democratico è un compromesso che limita la libertà dell’individuo per un bene collettivo ma voglio poter essere libero di dichiarare il mio pensiero.

Sempre come te Bento ritengo il dissenso non debba esprimersi agendo contro lo Stato democratico, se diventa tirannico il discorso è molto più complesso, rigetto per questo terrorismi e manifestazioni violente che danneggiano libertà e proprietà; m'assoggetto alle leggi dello stato nella consapevolezza della loro possibile parzialità ed inefficacia.

Se tu Bento parli di separazione tra Stato e Religione, io sono per uno Stato assolutamente laico, che non aiuti minimamente nessuna forma di culto, e al tempo stesso nemmeno la vieti, più semplicemente se ne tenga disinteressatamente lontano.

L'adesione ad una religione dovrebbe per me rimanere un fatto privato e non essere conseguenza di plagio come accade con le sette, non so se sei d'accordo su questo Bento. Quindi per me le religioni non devono essere discriminate dallo Stato, non devono essere insegnate dallo Stato nelle sue scuole, non devono essere supportate dallo Stato in termini infrastrutturali, o finanziari. Ogni credente si finanzia la religione che preferisce, al di fuori delle tasse che paga allo Stato per i servizi laici che gli competono, istruzione, salute, sicurezza, infrastrutture.

Tu Bento affermi che speranza e timore sono le passioni dell'Uomo sfruttate dalla chiesa per controllarlo, condivido, per questo ritengo che lo Stato, pur nel rispetto di tutte le religioni, debba sorvegliare che l'adesione di un suo cittadino ad una religione sia effettivamente volontaria e non conseguente ad un plagio con fini di sfruttamento del credente.

Mi piace la tua affermazione Bento per cui qualsiasi chiesa non ha autorità sullo Stato, non deve intromettersi negli interessi dello Stato. Viceversa lo Stato deve sorvegliare qualunque chiesa limitatamente ai comportamenti sociali (esteriori) di quei credenti che al tempo stesso sono cittadini, senza per questo interferire con gli atti di fede (interiori) dei propri cittadini.

Riabilitare Bento?

Bento, e Galileo, miei eroi, sono stati riconosciuti a posteriori i torti delle autorità ecclesiastiche nei vostri confronti?

Nel 1823 papa Pio VII autorizza la pubblicazione delle Lezioni di astronomia di Giuseppe Settele, un canonico che sostiene l'eliocentrismo galileiano. La questione è discussa dal Sant' Uffizio per ben tre anni, concludendosi con un decreto che formalmente pone fine alla disputa, riconoscendo la verità di Galileo, senza troppo rumore.

Il 31 ottobre 1992, grazie alla volontà di papa Giovanni Paolo II, dopo solo 359 anni, 4 mesi e 9 giorni, la chiesa cattolica cancella, la condanna "al silenzio" inflitta a Galileo Galilei il 22 giugno 1633, accusato di aver sposato le tesi copernicane che, in contrapposizione alla verità ecclesiastica, sostengono che è la Terra, insieme agli altri pianeti, a girare intorno al sole, e non viceversa; pragmaticamente Galileo per salvarsi dall'accusa di eresia abiura (rinnega) le sue idee. Sicuramente un bel gesto, in termini di pubbliche relazioni, ma anche per la gestione del rapporto tra scienza e religione.

Riabilitato Galileo, a Bento cosa è successo?

Nel 1927, lo storico Joseph Klausner, alla conclusione di una sua conferenza sulla filosofia di Spinoza presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, abbandona il consueto linguaggio accademico, ed annuncia con veementi parole la sua intenzione di riportare Spinoza, scomunicato nel 1656, all'ovile ebraico:

Per l'ebreo Spinoza, il bando è annullato!

Il peccato del giudaismo contro di te è rimosso e la tua offesa contro di esso è espiata.

Tu sei nostro fratello! Tu sei nostro fratello! Tu sei nostro fratello!

Successivamente, all'inizio degli anni '50 David Ben-Gurion, fondatore di Israele e primo a ricoprire l'incarico di Primo Ministro di Israele, chiede che si ponga riparo a quell'ingiustizia subita da Spinoza, insistendo sul fatto che i rabbini del '600 secolo non avevano l'autorità *per escludere per sempre l'immortale Spinoza dalla comunità di Israele.*

Nell'inverno del 2012 il consiglio direttivo della comunità ebraica portoghese di Amsterdam affronta la questione in merito alla revoca della scomunica contro Spinoza. Viene per questo costituito un comitato consultivo di 4 studiosi, il parere di uno di essi sul caso Spinoza è chiaramente espresso:

Confesso che, dopo una lunga riflessione, ho concluso che non vi sono buone ragioni storiche o giuridiche per la revoca della scomunica, piuttosto vi sono buone ragioni contro il suo annullamento ...

Nelle sue opere, Spinoza respinge il Dio provvidenziale di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; insiste sul fatto che la Bibbia non è letteralmente di origine divina, ma solo una raccolta disordinata e "mutilata" di scritti umani tramandati attraverso i secoli; nega che la legge ebraica e l'osservanza cerimoniale abbia una qualsiasi validità o rilevanza per gli ebrei dei tempi moderni; sostiene che non vi è alcun senso teologico, morale o metafisico per cui gli ebrei sono diversi da tutti gli altri popoli; e respinge l'idea di un'anima immortale. Queste erano eresie.

Il nostro comitato consultivo si trovò abbastanza d'accordo nel ritenere che sarebbe stato opportuno per la comunità ebraica di Amsterdam, in termini di pubbliche relazioni, revocare la scomunica di Spinoza ...

Convenimmo anche sul fatto, però, che c'erano diverse considerazioni più importanti, a nostro parere, del mantenere delle buone relazioni pubbliche.

Prima di tutto, Spinoza è morto. La dichiarazione di scomunica, così come fu pronunciata dalla comunità ebraica di Amsterdam nel XVII secolo ... sembra implicare che una tale scomunica aveva un senso ed era valida solo nel corso della vita di una persona.

Inoltre, se dovessimo chiedere a Spinoza: "Vuoi che la scomunica sia revocata?", sono sicuro che la sua risposta sarebbe: "Non potrebbe importarmene di meno". È chiaro che non aveva alcun interesse a essere reintegrato nell'ebraismo.

Si potrebbe perfino dire che voler reintegrare Spinoza nella vita ebraica annullando la scomunica sarebbe non comprendere ciò per cui Spinoza lottò, date le sue opinioni fortemente negative sulla religione organizzata e sull'ebraismo in particolare.

Che Bento sia eretico rispetto all'ortodossia ebraica del suo tempo e luogo, è indubbio ed ammesso da lui stesso.

Che la revoca di una scomunica abbia senso solo se il soggetto scomunicato è ancora vivente, è ancora lampante.

Che se a Bento si chiedesse: "Vuoi che la scomunica ti sia revocata?", la sua risposta sarebbe "Non potrebbe importarmene di meno", è ironicamente plausibile.

Che si possa pensare che, reintegrare Spinoza nella comunità ebraica, annullando la scomunica, sarebbe non comprendere ciò per cui Spinoza lottò, m'appare troppo comodo e al contempo integralista.

Dal riesame del caso Spinoza del 2012 almeno nasce una domanda importante:

Quanto è saggio ed efficace da parte delle comunità religiose far rispettare rigorosamente l'ortodossia, o la conformità in materia di idee (al contrario di quella in termini di comportamento che afferisce all'etica e alla morale)?

La risposta la dà il evidentemente lo stesso caso Spinoza:

Le autorità religiose, costringendo a rispettare una fede conformista, punendo le deviazioni dai dogmi, privano i credenti della possibilità di trovare nella religione ciò che essi cercano con maggiore urgenza: una fonte d'identità, di comunità, di conforto; una guida morale; una ricerca di comprensione e di verità: sull'Uomo e sull'Universo cui appartiene.

Se pure aderisco al tuo panteistico Dio/Natura Bento, che comunque preferisco chiamare Universo, mi tengo ben lontano dalle autorità religiose, quelle che ti hanno scomunicato, quelle che ancora non ti riabilitano, riconoscendo le loro manchevolezze.